

REGIONE ABRUZZO
CENTRO REGIONALE BENI CULTURALI



Giuseppe de Thomasis
riformista illuminato

INTRODUZIONE

STATO E PROGRESSO CIVILE IN GIUSEPPE DE THOMASIS, ILLUMINISTA ABRUZZESE

Poche figure come quella di Giuseppe De Thomasis esprimono una biografia tanto rappresentativa dei caratteri culturali e politici del riformismo meridionale del primo Ottocento. Assieme a Zurlo, Tommasi e Blanch e altri validissimi intellettuali egli fu infatti esponente di quella generazione di illuministi meridionali in cui il «soffio delle idee rivoluzionarie e riformatrici» si convertiva in personale applicazione ed esecuzione, in «fatti storici», come ricorderà poi un altro abruzzese assai illustre come il Croce .

Giurista e studioso, appassionato riformatore ma soprattutto uomo delle istituzioni, Giuseppe De Thomasis attraversò le più significative stagioni del Mezzogiorno tra sette e ottocento – dal '99, al Decennio francese, fino alla 'delusione' costituzionale del 1820-21 – incarnando appieno il progetto culturale e politico che era stato di una intera, grande generazione di intellettuali e uomini di Stato, intrinsecamente oscillante tra utopia e riforma materiale della società. Un progetto civile, prima di tutto, per il Mezzogiorno che in ogni incarico ricoperto nella sua lunga carriera De Thomasis mai smetterà di alimentare, e che forse proprio con l'esperienza vissuta al servizio del governo francese durante il Decennio emerse con più nettezza.

Celebrare la vita e l'opera di Giuseppe De Thomasis oggi significa paradossalmente interrogarsi sul futuro delle istituzioni, dei territori, dello sviluppo civile in Abruzzo come nel Mezzogiorno tutto, nella misura in cui la ricerca del passato, in fondo, nasce dalle domande che esso pone nel presente. In questo senso, l'attualità della figura di Giuseppe De Thomasis è immediatamente evidente: ci spinge a chiederci se e in che modo oggi, l'Abruzzo e il Mezzogiorno, nelle classi dirigenti come nel tessuto civile, siano interessati ancora a raccogliere la sfida che fu di De Thomasis e della sua generazione: un sogno di progresso civile al servizio della pubblica felicità per la società meridionale.

Armando Vittoria

GIUSEPPE DE THOMASIS

reformista illuminato

Giuseppe De Thomasis, eccellente uomo di Stato e insigne giurista, nacque il 19 marzo 1767 a Montenerodomo, in provincia di Chieti, da Tommaso, avvocato, e Orsola Pizzala, in una delle famiglie notabili del paese insieme a quella di Benedetto Croce. Compì i primi studi nel paese natale e, dopo una breve parentesi a Sulmona, fu allievo a Chieti della scuola privata di lettere dei canonici Giuseppe Bolognese e Vincenzo De Vincentiis, frequentata allora anche dal giovane Niccola Nicolini. All'età di sedici anni si trasferisce a Napoli per completare la sua formazione con l'Abate teatino Ferdinando Galiani, l'allora primo assessore del Supremo Consiglio delle Finanze, che lo avviò agli studi giuridici. A Napoli si laureò in Giurisprudenza e successivamente ottenne il dottorato. Da subito intraprese la carriera forense, che già i suoi antenati avevano esercitato per oltre due secoli, ma poco dopo, deluso, l'abbandonò.

Il De Thomasis si formò nel periodo più fiorente dell'illuminismo meridionale derivato anche dalle opere e dal pensiero di Gaetano Filangieri, ma frequentando gli ambienti di spicco della classe forense napoletana e soprattutto le aule della Reale Camera della Sommaria, non tardò ad accorgersi che la sua formazione giuridica non era altro che, come scrisse il Colletta, *“favola e riso dei brigadori”*.

In verità l'abbandono della professione forense da parte del De Thomasis, pur trovando l'occasione più immediata nelle incertezze e negli arbitri della giurisprudenza dei grandi tribunali e nel groviglio legislativo del sistema del diritto comune, trasse le sue più profonde motivazioni nella convinzione della necessità di semplificare il sistema giuridico ispirato ai principi del razionalismo cartesiano. All'attività forense De Thomasis preferì lo studio della filosofia, dell'economia e della politica.

La condivisione degli ideali dell'illuminismo riformista è evidente già nei suoi primi lavori. Appartengono a questo primo periodo non solo le traduzioni del *Maometto* e della *Zaira* di Voltaire, date alle fiamme da suo padre al tempo delle perquisizioni del 1799, ma anche gli studi sull'agricoltura e sul sistema feudale del Regno, inediti e raccolti nel volume *“Cagioni che ritardano il progresso nelle provincie napoletane”*. In questa opera è evidente non solo la denuncia degli abusi feudali da parte dell'aristocrazia terriera ma anche la volontà di avere come obiettivo primario l'eversione dell'intero sistema, inserendosi nel più generale dibattito antifeudale aperto dal Filangieri.

Nel 1799 aderì alla Repubblica Napoletana senza però rivestire alcun incarico pubblico; ciononostante alla caduta della Repubblica fu costretto a rifugiarsi per un periodo relativamente breve nelle campagne del paese natale, per poi tornare nella “sua” Napoli dopo la pace di Firenze del 1801 dove riprese gli studi di economia consolidando i contatti con quegli intellettuali che, sensibili più di altri alle istanze e alle novità istituzionali d'Oltralpe, saranno di lì a qualche anno protagonisti delle nuove forme amministrative: Pasquale Borrelli, Melchiorre Delfico, Luigi Dragonetti, Giuseppe Poerio e Francesco Ricciardi. Il 27 ottobre del 1806, entrò nell'amministrazione dello Stato ottenendo dal nuovo governo di Giuseppe Bonaparte l'incarico di Sottointendente di Sulmona. De Thomasis da intellettuale convinto delle proprie idee, si distinse subito nel suo ruolo per dedizione e passione, travalicando i compiti di semplice sottointendente: si fece carico di reprimere i continui fenomeni di brigantaggio e ribellione che in quel momento particolare dilagavano un po' in tutto l'Abruzzo; promosse la riapertura del canale di Bonifica di Corfino, rimasto chiuso per due millenni,

che, una volta ripristinato, consentì la restituzione all'agricoltura di migliaia di ettari di terreni inariditi e malsani, a testimonianza di come, per il Sottointendente, il miglioramento dell'agricoltura fosse il mezzo più sicuro per preservare dal brigantaggio. Egli stesso si recò nei centri più importanti della provincia per promuovere l'adesione dei possidenti al progetto di bonifica, creando un Consorzio che venne puntualmente finanziato dai proprietari terrieri per la realizzazione dell'opera.

Il 17 Luglio 1807, per aver affrontato e risolto gravi problemi di ordine pubblico, fu promosso Intendente di Calabria Ultra, regione posta in continuo stato d'assedio per la vicinanza alla corte borbonica e la frequenza delle ribellioni.

Purtroppo, proprio per le difficoltà e per la forza dei proprietari feudali, l'azione del De Thomasis non fu così prolifera come in Abruzzo; al contrario la sua determinazione nel reprimere gli antichi privilegi feudali creò malumori e resistenze tra i nuovi possidenti calabresi che ad ogni costo e con qualsiasi mezzo volevano invece mantenerli. Questa difficile situazione portò per la prima volta l'Intendente a dare le proprie dimissioni dall'incarico affidatogli dal governo, dimissioni che il re Gioacchino Murat, succeduto al cognato Giuseppe Bonaparte, rifiutò accordandogli piena e pubblica fiducia.

Comunque, proprio la profonda competenza in materia feudale e la stima che Murat nutriva nei suoi confronti, riportarono il De Thomasis ben presto in Abruzzo. Infatti il 22 ottobre 1809 gli veniva comunicata la nomina a commissario ripartitore dei beni demaniali e feudali nei tre Abruzzi. Lo statista abruzzese fece ritorno così in quei luoghi, le cui questioni feudali aveva già mostrato di conoscere a fondo sia in quel breve lavoro **“Sulla terra di Montenerodomo in Abruzzo”**, scritto poco prima del 1799 e che Benedetto Croce fece stampare dall'Accademia Pontaniana nel 1919, sia in quei due capitoli rimasti inediti “sulla proprietà feudale”, scritti quando era a Sulmona, per commentare la legge sulla eversione della feudalità dove esprimeva la necessità *“di sottrarre l'economia del Mezzogiorno all'immobilismo del latifondo feudale ed ecclesiastico e conseguire tramite il riparto dei beni demaniali e feudali una più libera circolazione delle proprietà”*.

In Abruzzo gli vennero offerti ampi poteri per lo sviluppo dell'economia agricola abruzzese, la cui arretratezza venne attribuita *“alla strana combinazione dei diritti di proprietà sulle terre, alla assurda distribuzione di queste, allo stato servile della classe più utile”*.

Il De Thomasis interpretò il compito affidatogli dal governo come il consolidamento e l'esecuzione del nuovo ordinamento dello stato, basato sul principio della legge uguale per tutti e sull'affermazione della proprietà privata. Scrisse il De Thomasis: *“Ogni cittadino sicuro di avere per sé esclusivamente un pezzo di terra, avrà interesse a rispettare le leggi, a difendere gli ordini generali dello stato e sentirà di amare la Patria, il Principe, il lavoro”*.

Con questi presupposti e con queste motivazioni, il Commissario ripartitore portò a termine in soli due anni la vasta opera di ripartizione, raccolta in diciotto volumi, che venne sottoposta al giudizio del Ministro dell'Interno Giuseppe Zurlo già nel febbraio del 1812. La stessa conteneva la risoluzione completa di tutto il contenzioso con la creazione di ben 30.000 nuovi proprietari terrieri, nonché la fondazione di un nuovo comune chiamato Ateleta, con 600 coloni degli ex feudi di Roccapizzi e Carceri, sito tra le più fertili terre del fiume Sangro. La peculiarità principale del nuovo Comune consisteva nel godimento da parte dell'intera nuova comunità della completa esenzione fiscale per cinque anni, da ciò il nome Ateleta che in greco significa appunto senza imposte. Per la realizzazione della ripartizione, De Thomasis si avvalse dell'ausilio del fratello Giacinto, anch'egli uomo di legge, nominato Direttore della divisione dei demani nei distretti di Casoli e Castel di Sangro. Giacinto fu responsabile diretto della divisione

dei demani dei feudi Roccapizzi e Carceri e della fondazione del nuovo comune di Ateleta in quanto il fratello Commissario ripartitore non sempre aveva la possibilità di seguire personalmente *in locu* le varie operazioni di ripartizione, si pensi che all'epoca per Abruzzi si intendeva anche l'attuale Molise. Stante dunque la vastità del territorio di competenza, il De Thomasis chiese ed ottenne la collaborazione del fratello che comunque lo ripagò della fiducia dimostrando nel suo operato grande competenza e precisione. Il lavoro svolto da Commissario ripartitore non sortì però gli effetti sperati. Il Ministro Zurlo non diede grande considerazione all'opera, cosicché, già dopo qualche mese dalla presentazione del progetto, il De Thomasis fu nominato Intendente di Calabria Citra. Adducendo motivi di salute, rifiutò l'incarico, in realtà lo ricusò perché contrario ai metodi militari repressivi adottati in quella regione dal generale francese Charles Antoinès Manhès per combattere il brigantaggio. Accettò invece con grande passione la nomina, il 25 aprile 1813, a Consigliere della Gran Corte di Cassazione che gli venne conferita dal Ministro Francesco Ricciardi.

Nello stesso anno sposò la ventenne Lucia Gomez y Paloma di 26 anni più giovane, discendente da una famiglia di origine spagnola, introdotta da sempre in ambienti letterari liberali dove strinse amicizia con intellettuali come Melchiorre Delfico e Giuseppe Poerio, tra gli altri. Dal matrimonio nacquero due figli che morirono entrambi in tenera età.

Sempre nel 1813, il 2 ottobre, fu nominato, ancora dal Ricciardi, che lo aveva in grande considerazione, procuratore generale della Gran Corte dei Conti, carica che ricoprì ininterrottamente fino a quando non ne fu destituito il 20 luglio 1821. Nonostante l'importanza e il prestigio della carica di Consigliere della Gran Corte di Cassazione, egli dovette abbandonarla già dopo pochi mesi per diventare, il 10 Febbraio del 1814, il nuovo Commissario di Benevento con il compito di curare l'adeguamento delle istituzioni civili del soppresso Principato, da poco occupato militarmente.

Nell'aprile del 1815 il governo di Murat lo trasferì presso l'Intendenza di Capua, al fine di assicurare il controllo di quelle popolazioni, continuando però a svolgere l'incarico di procuratore alla Corte dei Conti.

Con la Restaurazione, De Thomasis non venne rimosso, anzi, essendo stati attribuiti alla prima camera della Corte dei Conti sia i compiti giurisdizionali del soppresso Consiglio di Stato, sia la competenza per i giudicati dell'abolita Commissione feudale, si trovò, come procuratore generale, a svolgere un ruolo senz'altro più rilevante di quello assolto nel precedente decennio; in tal modo svolse in questi anni, nell'ambito delle istituzioni del restaurato Regno borbonico, un ruolo centrale per la difesa delle riforme del decennio napoleonico.

Sempre durante il suo mandato, De Thomasis fondò e diresse con Giustino Fortunato e Pietro D'Urso il *Giornale delle decisioni della Gran Corte dei conti e di altri provvedimenti relativi all'applicazione dei principi di pubblica amministrazione*, nel quale via via raccolse tutta la giurisprudenza di tale magistratura, i rescritti regi, i regolamenti e le ordinanze dei ministri. Nell'aprile del 1820, fu inviato a Palermo quale organizzatore generale di tutte le istituzioni civili, giudiziarie e finanziarie in Sicilia. Qui trovò il generale Diego Naselli, luogotenente del re al posto del duca di Calabria, insieme al quale ebbe il delicato compito di rendere operativi i decreti dell'8 e 11 dicembre 1816, che abolivano l'autonomia statale dell'isola e vi introducevano le istituzioni del nuovo Regno unificato delle Due Sicilie. Il 29 giugno De Thomasis e Naselli emanarono la circolare che illustrava il nuovo programma di governo, fondato sulla riforma dell'amministrazione

civile e sul riordino della giustizia e che confermava l'abolizione della feudalità e degli antichi vincoli di dipendenza personale. L'annuncio della riforma cadde in un momento poco propizio: diffuse le notizie degli esiti positivi dei moti costituzionali scoppiati a Napoli, anche Palermo tra il 15 e il 16 luglio 1820 si sollevò; nella città siciliana, privata di recente dell'antico ruolo di capitale, prevalsero però le forze indipendentiste e l'insurrezione assunse una forte carica antinapoletana. Lo statista abruzzese per la sua origine borghese e per il suo passato murattiano divenne ben presto impopolare a quella aristocrazia siciliana che si ostinava nel rifiutare il nuovo ordinamento giuridico opponendosi fortemente al predominio conseguito nel continente dalle nuove forze della borghesia intellettuale. A nulla valse il tentativo di riportare la situazione sotto controllo con la nomina, da lui suggerita, di una giunta provvisoria di governo composta di uomini moderati che avevano avuto parte nei governi costituzionali del 1812-14; i tumulti degenerarono, i palermitani si riversarono nelle piazze con violenza, vi furono stragi e saccheggi e il De Thomasis con la moglie Lucia Gomez y Paloma, dopo essere stati assaliti nella propria abitazione, riuscirono a malapena ad imbarcarsi per Napoli su di un battello sul quale salirono anche il generale Diego Naselli, che durante i tumulti rimase ferito, e il comandante militare dell'isola il britannico Richard Church.

Rientrati a Napoli il 19 luglio, Naselli veniva processato per aver abbandonato l'isola, il 3 gennaio dell'anno successivo però il Parlamento decretò per lui il non luogo a procedere; Church imprigionato a Castel dell'Ovo venne liberato l'anno dopo grazie alla pressione diplomatica della Gran Bretagna sul governo costituzionale napoletano; De Thomasis scagionato da ogni imputazione, di lì a poco, il 4 agosto entrerà a far parte del nuovo governo costituzionale come Ministro della Marina. Importante fu l'opera di mediazione che De Thomasis svolse tra il Parlamento e il sovrano per convincere il Re borbone a sostenere la Costituzione nel congresso di Lubiana del 18 gennaio 1821. Il suo impegno fu inutile, al Re Ferdinando di Borbone fu imposto dal congresso di riportare il Regno alla situazione antecedente i moti, il Re accettò passivamente incurante dell'impegno preso davanti al Parlamento a sostegno della Costituzione. Il governo si dimise e De Thomasis ritornava così alle cure della Corte dei Conti ma per breve tempo. Difatti, il 20 febbraio 1821 quando ormai l'esperienza costituzionale era al suo epilogo, veniva richiamato al governo dal reggente, che gli affidava il ministero degli Interni e degli Affari ecclesiastici.

Il 23 marzo 1821, la Costituzione venne ritirata, sancendo di fatto la sconfitta della rivoluzione, e l'operato di De Thomasis venne sottoposto alla giunta di scrutinio che lo esonerava sia dalla carica di procuratore generale sia da tutti gli incarichi ricoperti nelle molte commissioni di cui faceva parte. Ai primi del 1822 prendeva così la via del ritiro a Firenze, dove, insieme alla moglie, diveniva assiduo del gabinetto letterario del Vieusseux. Ammalatosi però pochi mesi dopo e sperando in una rapida guarigione nel clima favorevole, faceva rientro a Napoli nel febbraio del 1823.

Da questo momento e sino al 1830 si dedicò segretamente all' "***Introduzione allo studio del diritto pubblico e privato del Regno delle Due Sicilie***", che verrà pubblicata postuma a Napoli nel 1831. L'opera affonda le sue radici nel terreno illuministico ed ebbe larga fortuna soprattutto tra i pubblicisti ed influenzò non poco gli studi di diritto amministrativo negli anni tra il 1830 ed il 1848. Sempre in questi anni il De Thomasis scrisse un saggio, apparso poi anch'esso postumo nel primo numero della rivista *Il Progresso* nel 1832, intitolato "***Della Gran Corte di cassazione ultimamente denominata Suprema Corte di giustizia***". In questo scritto avvertiva che la funzione

della corte non era quella di emettere una decisione di merito di terzo grado, ma solo di esaminare se i giudici nel “*valutare le pruove de' fatti, o la sincerità de' titoli o la probità de' testimoni, abbiano o meno violata la legge*”, facendo così risaltare il rapporto che i magistrati dovevano stabilire con la legislazione vigente e non con l'astratto diritto.

Giuseppe De Thomasis morì a Napoli il 10 settembre 1830 amorevolmente assistito dalla fedele consorte Lucia. Pochi giorni prima aveva completato un volumetto a cui aveva dato il titolo di “***Istruzioni richieste a presentare a Sua Altezza Reale Ferdinando duca di Calabria***”, purtroppo rimasto inedito, con cui suggeriva al principe ereditario un programma completo di riforme.

Le spoglie dello statista furono tumulate nella chiesa di san Mattia Apostolo a Napoli.

Carlo Maria d'Este
(Centro reg.le Beni Culturali)

OPERE PRINCIPALI

(da <http://www.montenerodomo.gov.it/cultura/personaggi/177-giuseppe-de-thomasis>)

Opere edite:

Rapporti del Ministro della Marina al Parlamento Nazionale del 1820, Napoli 1864;

Parafrasi del Salmo "Coeli enarrant Gloria Dei" e dei "Sette Penitenziali", Napoli 1828;

Introduzione allo studio del diritto pubblico e privato nel Regno di Napoli, Napoli 1831;

Della gran Corte di Cassazione, Napoli 1832;

Ordinanze, rapporti ed altri atti relativi alla carica di Commissario ripartitore dei beni Feudali e demaniali degli Abruzzi, Napoli 1858;

Sulla terra di Montenerodomo in Abruzzo, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli 1919;

Opere inedite:

Poemetto bernesco in ottava rima tra i canonici collegiali di Palena per la nomina del loro procuratore;

Traduzione in versi martelliani del Maometto e della Zaira di Voltaire;

Raccolta di sonetti, odi, epistole;

Traduzione incompleta dell'Avaro di Moliere;

Riflessione sulla Rivoluzione di Francia;

De Diritto Pubblico del Regno di Napoli;

Sulla riforma del diritto feudale;

Saggio di economia politica;

Cause che ritardano il progresso dell'agricoltura nelle province meridionali; Principi che deve seguire il Principe nell'infliggere le pene.

BIBLIOGRAFIA E FONTI

Pietro Colletta e Niccolò Tommaseo, *Alla memoria di Giuseppe De Thomasis*, Parigi, dai torchi di L. B. Thomasin, 1837

Antonio Ranieri, *Lucia De Thomasis*, in *Archivio storico italiano*, IX (1859), I, pp. 188-193

Egidio Grilli, *Giuseppe De Thomasis, la vita e le opere*, in *Rivista Politica e Letteraria*, Roma, 1900

Armando De Martino, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli 1806-1815*, Napoli, Jovene, 1984

Raffaele Feola, *La monarchia amministrativa. Il sistema del contenzioso nelle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1984, pp 203-224

Luciano Martone, *De Thomasis Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991, vol.39

Maurilio Di Giangregorio, *De Thomasis Giuseppe*, in *Gente d'Abruzzo. Dizionario Biografico*, Castelli, Andromeda, 2006 vol.4

A.Leva, *Giuseppe De Thomasis e la divisione dei demani nella provincia di Teramo*, Teramo 1977.

Armando Vittoria, *Il diritto pubblico nazionale di Giuseppe De Thomasis*, 2008

Luigi Braccili, *Nato a... Dizionario storico-biografico di personaggi abruzzesi*, Chieti, Solfanelli, 1985.

© Postato nel sito della Regione Abruzzo in data 5 ottobre 2015.

Tutti i diritti sono riservati. Vietata la riproduzione anche parziale senza l'assenso del CRBC.